

L'anno scorso 30mila case abusive sono cresciute attorno al mare. Per il prossimo anno altre 30mila se ne annunciano

Forza Italia ha le idee chiare: nessun limite alla benevolenza di stato. Ma l'avvocato mai e poi mai sarà complice del delitto...

Le amnistie, le amnesie e l'onorevole Biondi

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Noi italiani siamo fatti così. Allora perché non investire con oculatezza nel crimine del futuro dribblando Borse infide e Bot ridotti a monetine per mendicanti? Chi è in ritardo si sbrighi: il maxi condono 2004 richiede, come tutti i condoni, che almeno il tetto copra la refurtiva. Fra le firme della proposta Azzurra ne manca una: l'onorevole Alfredo Biondi per il momento non ci sta. Personalmente posso garantire che l'avvocato vice presidente della Camera, mai e poi mai sarà complice del delitto. Quando Biondi era ministro dell'ecologia nel governo Craxi, l'ho accompagnato a controllare l'indiscrezione che denunciava alberghi, piccoli villaggi turistici e un abusivismo talmente diffuso da ridicolizzare gli sprovveduti inclini a costruire nel rispetto della legge: Peschici, incanto del Gargano. Durante il viaggio il ministro sfogliava le carte: «Belin...», si entusiasma inquinando l'accento toscano con abitudinari genovesi: «Un giudice di Bari che è anche sindaco del paese ha firmato i per-

messi e ne ha approfittato: villette per i figli su terreno demaniale. La mia è una vita di sofferenze in tribunale, confronti durissimi con magistrati che mi mettono sotto. Finalmente questo qua lo metto sotto io». L'arrivo di un ministro in un villaggio pugliese mai visitato da uomini di governo, ha scatenato l'entusiasmo delle autorità. Manifesti di evviva; bandiere ad ogni angolo e il sindaco-magistrato onora nel suo discorso la visita che «dimostra l'attenzione di Roma ai problemi del Sud». Pranzo nell'albergo costruito sulla spiaggia. Tavolo con sindaco, prefetto, colonnello dei carabinieri e Biondi fra loro mentre l'intero paese li osserva in piedi con la devozione dei cortigiani di Versailles. Prima del dolce Biondi domanda al sindaco: «Ho l'impressione che questo albergo sia troppo vicino al mare. Immagino che la sua toga di magistrato renda inutile la mia curiosità. Insomma, nessun problema?». «A dire il vero qualche problema ci sarebbe...»: povero sindaco, cucchiaino del dolce sospeso a mezz'aria. Non gli fa più gola. Comincia una bagarre che



Membri di diversi gruppi Musulmani osservano un minuto di silenzio davanti alla sede delle Nazioni Unite a Baghdad, fatta oggetto del sanguinoso attentato di martedì scorso

la foto del giorno

Biondi dirige con la raffinatezza dell'inquisitore senza pietà. Si rivolge al colonnello: «Questo albergo è abusivo e il sindaco si è allargato su terreno demaniale, come mai i suoi uomini non hanno visto niente e non hanno fatto rapporto? Se faccio la pipì in un giardinetto, i carabinieri mi denunciano per atti osceni in luogo pubblico. Possibile non si siano accorti di cantieri aperti mesi e mesi?». Ad un certo punto il sindaco-magistrato perde le staffe e comincia a urlare: «Chi l'ha portato qui, signor ministro?». Gran finale di Biondi. Si alza come succede dopo ogni agape ufficiale: discorso al levar delle mense. «Sono venuto col diritto di un ministro nominato dal presidente Pertini per la fiducia del presidente Craxi. Rientra nei miei doveri scoprire i peccati di un paese che l'abusivismo sconvolge compromettendo il futuro. Costruire case e strade a qualsiasi costo è l'errore di uno sviluppo senza progresso. Dopo queste case ne verranno altre. Dopo le strade inutili si apriranno strade e ponti che non serviranno a niente. E la non speran-

za continua». Insomma, un addio avvelenato. Durante il ritorno il ministro Biondi continuava a sfogliare le carte. «Aspettano l'amnistia. Belin, dovranno fare i conti con me. Amnistia vuol dire amnesia ed un paese che cancella la memoria è un paese senza avvenire. Con me non passeranno». Ma passano gli anni e Biondi un po' cambia idea. Ministro della giustizia del governo Berlusconi Uno, firma il decreto salvadadi. Che non va in porto: è solo la prima pezza sfilacciata contro Mani Pulite. Ma sulle case costruite per fregare il prossimo è sicuro che la sua moralità non trema. Ecco l'invito a seguire con attenzione TeleParlamento per non perdere l'arringa storica dell'onorevole-avvocato: rifiuto dell'obbedienza dovuta al leader maximo come prevede il giuramento di Arcore. Solenne, con una toga morale sulle spalle, Biondi tuonerà con le stesse parole che hanno sbiancato a Peschici sindaco e colonnello dei carabinieri: «Amnistia vuol dire amnesia... Sviluppo senza progresso...». Insomma, no. Oppure sì? mchierici2@libero.it



L'ESTATE A 13 ANNI

Sono sotto l'ombrellone, fa un caldo insopportabile, le persone sono tutte in acqua a cercare un po' di refrigerio. Dal bar, dieci metri dietro di me, arriva della musica a tutto volume. È la radio, amplificata con una cassa da concerto live, che trasmette le hit (i tormentoni) di quest'estate... Ma com'è possibile, mi chiedo, che alla gente, quasi tutta, possa piacere questa roba? Forse troppo pochi conoscono altri tipi, di certo migliori, di musica, sia moderna che non. Gli Italiani, penso, non hanno neanche il diritto di avere un'istruzione musicale completa. Nelle nostre scuole l'insegnamento della musica, l'ascolto, la pratica sugli strumenti sono eventi più unici che rari e questo, per di più, succede solo alle scuole medie. Infatti, nella mag-

Che musica ascolta la signora Moratti?

PIERFRANCESCO ROSSI

gior parte delle superiori, questa materia, la tanto odiata, da alcuni, "educazione musicale", non esiste neanche. In tutta l'Europa, dall'Inghilterra alla Romania, la musica è una materia serissima, che alla fine, se praticata fin da bambini, diventa coinvolgente, rilassante, divertente. Invece in Italia, l'Italia che col pentagramma ci ha sempre saputo fare e che ancora oggi continua a dare tanto in questo campo, la gente è privata di que-

sto tipo di cultura, quindi anche di un eventuale sbocco professionale. I Conservatori sono istituzioni per pochi fortunati, frequentate magari da ragazzi che vi sono costretti dai genitori e che tutto avrebbero voluto fare tranne andare a studiare musica ad alto livello. Chissà, invece, quanti potenziali geni musicali sono chiusi nelle aule delle scuole senza aver avuto mai niente a che fare con la buona musica, costretti dalla moda ad ascoltare i ripugnanti dum-dum da

discoteca, rumori spaccatimpani e trita-cervelli, convinti dai compagni che la musica classica sia un lento andazzo di note da ninna nanna, roba per pochi intellettuali, gente sognatrice e fuori dalla realtà, realtà che invece è veloce e ha bisogno delle "esaltanti" musiche da ballo sfrenato. Nonostante questo problema sembri essere all'ordine del giorno, non c'è nessun accenno, per ora, a una riforma dell'insegnamento della musica nella scuola.

Mi chiedo, allora: la Moratti, che "ha ascoltato gli insegnanti, ha ascoltato gli alunni, ha ascoltato i genitori"... la musica l'ha ascoltata? C'è, comunque, qualcuno che, nonostante nessuno gli abbia mai insegnato qualcosa su note e dintorni, ogni tanto prova ad andare ad un concerto di musica classica. La musica gli piace, ma... cosa capita allo sventurato? Il Direttore d'Orchestra s'indigna perché batte le mani, entusiasta, tra un movimento della

sinfonia e l'altro! Il poveretto, senza capire il perché, si becca le occhiate di signore impellicciate e gentiluomini in giacca e cravatta che gli stanno intorno. Ma chi gli doveva insegnare che le mani si battono solo alla fine della sinfonia per non far perdere la concentrazione ai musicisti? La scuola, è ovvio; peccato, però, che essa insegna, quando insegna, solo a leggere le note e un po' di storia della musica. Così l'insegnamento è inutile e incompleto: non sarebbe meglio

insegnare ad ascoltare un concerto? Cambierebbe qualcosa se i ragazzi si lasciassero incantare dalle suggestioni di Gershwin, dall'allegria di Strauss, dalla coinvolgente musica di Beethoven, dall'incantevole Mozart, dagli splendidi cori di Händel o dal crescendo rossiniano? Eccome. Probabilmente qualcuno di loro capirebbe che c'è qualcosa di sbagliato nelle disquette e nella loro musica, qualcosa che non quadra per chi ha finalmente la possibilità di capire quale è la vera musica, anche se moderna, ma sempre con un filo logico, un'anima. Di conseguenza, molti di loro smetterebbero di frequentare le "disco", magari diminuirebbero anche gli incidenti del sabato sera... Del resto, che ci costa sperare?

segue dalla prima

Sostiene Trantino

Ma alla parodia del teatro dell'assurdo e di Ionesco, viene aggiunta senza esitazione una parodia del grande cinema di denuncia dal «Bandito Giuliano» di Rosi al «Padrino» (parte Terza) di Coppola. Trantino è un uomo colto, e al servizio della operazione «Noi italiani siamo tutti uguali, tutti corrompibili», mette la buona qualità delle sue citazioni. Per esempio: «C'era un problema di coscienza. Dovevo ascoltare Marini prima che gli accadesse qualcosa. Tutti ricordiamo il caso Pisciotta (il complice del bandito Giuliano che minacciava rivelazioni e morì in carcere dopo aver bevuto un caffè avvelenato, ndr)». Il teatrino, adesso, è completo di luci sinistre, deliberatamente disposte da mani accorte. Prodi e Fassino sono la Piovra. Possono uccidere in carcere. Viene annunciato testualmente dai telegiornali. Ecco perché deputati-avvocati di An vegliano notte e giorno sul carcere di Torino - nel senso che si presentano quasi ogni giorno, per offrire i propri servizi al super teste, super imputato Marini - al punto di provocare irritate proteste della Procura di quella città. Ma non è finita. Rutelli e Veltroni potrebbero costituire un buon «ticket» per guidare l'opposizione per esempio in caso di elezioni anticipate. Ed ecco che Pico della Mirandola si ricorda improvvisamente, prodigiosamente di loro. E compie un altro miracolo che lascerà a bocca aperta sinceri ammiratori come Trantino e Calderoli, e tutte le televisioni, tutta la stampa «indipendente» italiana pronta a diffondere la notizia: si è ricordato di Mastella, a cui, in passato, Pico della Mirandola era solito leggere i Tarocchi. Come, quando, con chi, in quale circostanza tutto ciò sia avvenuto, non importa. Importa usare il rigoroso controllo delle comunicazioni di massa per spargere l'annuncio. E poiché non un solo commentatore imparziale, fondo o nota o corsivo o paragrafo, hanno notato l'enormità illegale e antidemocratica della sequenza così descritta, la lezione ormai è chiara per tutta l'Europa, e nei media americani: sì, è vero, in Italia si può. In Italia è consentito l'uso esorbitante, aggressivo, persecutorio, illegale del potere. E non sarà né il lato tragico né quello ridicolo a far sollevare una sola esclamazione di meraviglia in questo Paese. A questo punto lo scandalo, come si è visto nel documentario della televisione pubblica americana andato in onda a New York giovedì sera in prima serata, non è più Berlusconi. È il silenzio italiano. Lo scandalo è la licenza di circolazione libera e istantanea su sette reti tv, innumerevoli radio, e quasi tutta la stampa italiana di qualunque tipo di frase, dichiarazione o sequenza dei fatti vista dal punto di vista di Berlusconi, dei suoi interessi giudiziari, del suo progetto politico di allargamento del potere e del tentativo di allevare un'oppo-

sizione da cortile. Il presidente di Telekom-Serbia non è una persona cattiva, e, nella vita, è anche spiritoso. Ma si rende conto che, dalla sua temporanea posizione di potere, qualunque cosa dirà sarà presa per buona, sarà accettata fingendo di non notare l'incongruenza o l'assurdo, perché così funziona il sistema mediatico italiano sotto Berlusconi. Ecco perché Trantino si sente libero di aggiungere, sempre parlando di Prodi e Fassino, in un Parlamento che non ha ancora saputo mettere mano a una legge finanziaria che stia in piedi in un momento di gravissima crisi economica: «Adesso provano anche loro il tormento del tritacarne mediatico». La frase equipara il noto falsario Igor Marini a Boccassini, Colombo, Davigo, Greco, D'Ambrosio, Borrelli. E stabilisce che - d'ora in poi - Prodi, Fassino, Dini (e adesso anche Veltroni, Rutelli e Mastella) sono tutt'uno con coloro che sono stati imputati, processati e condannati per corruzione, da tribunali italiani di tutti i gradi, nella prima Repubblica. Un malizioso avviso tipo «chi la fa l'aspetti», suggerisce comunque la natura poco rispettabile («siamo tutti uguali») delle persone chiamate in causa. * * *

In questo messaggio - «siamo tutti uguali» - c'è la chiave del

cosiddetto confronto con l'opposizione sulle cosiddette riforme. Si tratta di impedire che i cittadini continuino a notare l'immensa illegalità che ha travolto il Paese. Poiché risulta impossibile continuare a dire che le specifiche e precise accuse giudiziarie contro il primo ministro (per fatti commessi prima di essere un politico) sono «fango gettato sull'Italia», la strategia adesso è un'altra: siamo tutti corrotti. E quando «The Economist» presenta la drammatica lista di domande a cui Berlusconi, evidentemente, non può rispondere, offende l'Italia in quanto tutta l'Italia - sostiene Trantino - è come Berlusconi. E infatti, senza tante precauzioni, i giornali di famiglia dello strano primo ministro che vuole che tutti assomiglino a lui, felicemente si chiedono in pubblico: «A quando una bella copertina dell'«Economist» dedicata a Prodi con l'elenco degli eventi prodigiosamente ricordati da Igor Marini?». Lo scandalo mediatico, ovvero il muro compatto di solidarietà offerto da tutte le televisioni italiane (con qualche coraggiosa eccezione del Tg 3) e di tutta la grande stampa detta «indipendente» (con la sola eccezione di «Repubblica») è consolidato e incoraggiato dal silenzio istituzionale. Il silenzio - per quanto comprensibile sia il desiderio di mantenere un clima di pace, e

di diminuire la tensione dei conflitti - incoraggia il mondo a pensare che l'Italia sia tutta come Berlusconi, sia tutta in fuga dalla giustizia, sia tutta incline a guardare con tolleranza una voragine di illegalità. Il conflitto, indispensabile tratto della vita politica, una volta soffocato da silenzio, voci basse, finzioni di pace istituzionale, genera conformismo, avvelena l'informazione, intimidisce e sopprime residui riflessi di libertà. Se non parlano altri, tanto più autorevoli, tanto più investiti di responsabilità rappresentativa, perché dovrei farlo io? E in questo clima di preteso «amor di pace» e di armonia fra le parti (che non ha nulla a che fare con la democrazia, meno che mai con il confronto fra maggioranza e opposizione) che si impianta il trucco del «fare le riforme insieme» e della partecipazione a nuove commissioni d'inchiesta che sono - in sé - violazione alla Costituzione oltre che al buon senso e al rispetto della vita parlamentare. Occorre prestare attenzione al contesto nel quale si collocano le proposte di fare le riforme insieme e si invita l'opposizione a partecipare a nuove commissioni d'inchiesta, la più malfamata quella definita alternativamente inchiesta sulla giustizia o inchiesta su Tangentopoli. È un contesto infetto, composto, da un lato, dalla vasta azione di illegalità del primo ministro e di coloro che scelgono di servirlo anche a costo di giocarsi la reputazione. Dall'altro lato c'è lo scandalo mediatico del silenzio stampa, che ha il grande alibi di una pretesa pace istituzionale. Essa è per i cittadini un bavaglio, e per le istituzioni è morte della democrazia. In questo contesto, farsi vedere insieme è come dire: «Sì, avete ragione, siamo tutti uguali, tutti estranei alla legalità. Sì, è vero, alternanza vuol dire che, al momento buono, gli imputati possono processare i loro giudici, e che gli onesti cadranno "nel tritacarne mediatico delle inchieste"» (come dice efficacemente Trantino) non appena vincono gli altri. E se qualcuno avesse dei dubbi sulla utilità istituzionale di collaborare alle loro cosiddette riforme (quelle a uso esclusivo di Berlusconi e del suo potere personale) in discussione in questi giorni nella baita dei cosiddetti «quattro saggi» si legga un paio di volte questa gentile frase di Sandro Bondi (23 agosto), portavoce di Forza Italia, e dunque ventriquo del padrone: «Dovrà venire il momento in cui i signori della sinistra saranno obbligati a scendere dal loro piedistallo di intoccabili, per rispondere a qualche domanda sul loro operato quando hanno governato questo Paese. So che non lo faranno, ma non gli daremo tregua fin tanto che non sarà chiaro a tutti il malgoverno e l'immoralità della sinistra italiana». È chiaro adesso il gioco che stanno giocando, sia pure a scapito di una vita finora non indecorosa, uomini come Trantino e Calderoli? È vero, è uno spettacolo folle, un racconto assurdo. Ma questa è l'Italia, fino alle prossime elezioni. Sembra saggio dunque - nel frattempo - stare vicini agli elettori e lontani dallo spettacolo. **Furio Colombo**

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 23 agosto è stata di 146.456 copie</p>	